

Riccardo e Andrea muoiono stritolati dentro un silos

Mantova, i due giovani operai presi nell'elica che lavora il grano. La pulivano con la macina in funzione. Indaga la magistratura

di Luigina Venturelli / Mantova

MORTI BIANCHE Travolti dall'elica del silos in cui lavoravano. Così sono morti ieri due giovani operai - Riccardo Azzoni di 19 anni e Andrea Guaita di 32 anni - stritolati dal meccanismo che risucchia il grano all'interno del contenitore agricolo che stavano

IL RICHIAMO
NAPOLITANO



Bisogna avere ogni volta la capacità di indignarsi di reagire di fronte alle stragi sul lavoro

ripulendo dalle granaglie. L'incidente è accaduto intorno a mezzogiorno presso la cooperativa agricola La Redenta di Pegognago, in provincia di Mantova, ma la dinamica non è del tutto chiara: la struttura in cui si trovavano, infatti, è dotata di un impianto di sicurezza elettrico che avrebbe dovuto prevenire il verificarsi di un simile episodio. Sul posto non c'era alcun testimone, ma secondo una prima ricostruzione i due giovani sarebbero entrati all'interno dell'enorme contenitore per pulire le pale della cocla (l'imbuto che convoglia il grano nelle tubazioni e da qui ai camion per il trasporto) senza spegnere preventivamente le pale. Il che avrebbe provocato la disgrazia. È probabile che il primo operaio sia stato risucchiato dall'imbuto e sia rimasto incastrato; a quel punto il collega avrebbe cercato di aiutarlo, rimanendo a sua volta bloccato dalle pale che continuavano a girare, facendo scempio dei due corpi. Solo nel tardo pomeriggio i vigili del fuoco, con l'ausilio del personale del 118, sono riusciti a recuperare i corpi, tra lo strazio di familiari e amici giunti sul luogo dell'incidente appena in paese si è diffusa la notizia. Sulla vicenda la procura di Mantova ha aperto un'inchiesta: sembra, infatti, che fosse consolidata fra gli operai la prassi di pulire il silos con le pale attive, per facilitare il lavoro di fuoriuscita del grano. Il sostituto procuratore Giulio Tamburini dovrà ora accertare se l'azienda fosse a conoscenza di questa abitudine. Tanto più che nella stessa cooperativa agricola, che si occupa di lavori agricoli per conto terzi, si era già verificato un caso di grave infortunio, nello scorso mese di giugno, quando un operaio era stato infilzato dai denti di un trattore che

I NUMERI DELLA VERGOGNA

22 MORTI DALL'INIZIO DEL 2007 nei luoghi di lavoro, in appena 8 giorni.

22804 INFORTUNI, sempre in questo brevissimo scorcio di anno.

570 GLI INVALIDI

1036 I MORTI NEL 2006, la media è di 3 al giorno.

1 MILIONE E 030 MILA INFORTUNI.

25.766 GLI INVALIDI (dati dell'associazione nazionale mutilati e invalidi sul lavoro).

servivano a sollevare le balle di fieno: trapassato da parte a parte, il ragazzo era riuscito a cavarsela con venti giorni di prognosi in ospedale, perché i denti del trattore non avevano lesi organi vitali. Non così, purtroppo, per Riccardo Azzoni e Andrea Guaita. «Sono sconvolto - commenta Fabrizio

Bruni, segretario provinciale della Flai Cgil - è inaccettabile che due giovani muoiano così. Purtroppo non basta denunciare il grado d'inciviltà in cui spesso si svolge il lavoro agricolo nel nostro Paese, il sindacato fa degli sforzi incredibili, ma è difficile essere efficaci sulla sicurezza davanti alla frammenta-



LE FOTO A Piacenza immagini shock sulle vittime del lavoro

GRANDI E MACABRE IMMAGINI campeggiate in sei strade di Piacenza. Mostrano arti strappati e sanguine. Sono state scattate a vittime di infortuni sul lavoro. Le ha affisse l'Anmil (associazione in sei strade di Piacenza. Mostrano arti strappati e invalidi sul lavoro).

foto Cravedi, concesse dal quotidiano «Libertà»

GLI INCIDENTI

3 gennaio

Abdel si ribalta con l'asfaltatrice

Un operaio marocchino di 44 anni muore mentre lavora alla viabilità interna all'Interporto di Guasticce (Livorno). Abdel Ali Hattouti è stritolato dalla macchina asfaltatrice che si ribalta.

4 gennaio

Schiacciato nell'escavatore

Adriano Regaldo, imprenditore di 56 anni muore schiacciato nella sua azienda a Venaria (To) fra tra la cabina e la pala del piccolo escavatore che stava mantenendo.

5 gennaio

Vola dal tetto nel centro di Roma

Non mortale ma simbolico l'incidente di un 32enne originario del Marocco caduto da 4 metri mentre lavorava sul tetto di un palazzo a piazza Barberini, nel pieno centro di Roma.

L'INTERVISTA CESARE DAMIANO

Il ministro: già chiusi 400 cantieri irregolari, in Finanziaria c'è un pacchetto sicurezza. Ma serve una svolta culturale, la Rai ci aiuti

di Oreste Pivetta / segue dalla prima

«Perché da molti anni ormai s'è allentata una cultura della prevenzione, perché s'è smarrita una cultura del valore del lavoro come risorsa da tutelare...», risponde Cesare Damiano, ministro del Lavoro, che il 25 e il 26 gennaio sarà a Napoli alla conferenza governativa sulla sicurezza. **Ministro, che cosa si può fare?** «Bisogna fare in modo che il lavoro torni al centro della discussione politica e sociale, bisogna che si cominci a ricostruire una scala dei valori che non consideri il lavoro manuale, quello più esposto, come un lavoro che vale poco, che può essere poco protetto e poco remunerato, una scala dei valori che al contrario consideri

il lavoro manuale per quello che è: un lavoro prezioso, che ha contenuti di professionalità, di esperienza, di status sociale, di lavoro al quale un giovane possa guardare con interesse e con ambizione». **Ministro, si tratterebbe di rimettere in discussione tanti paradigmi di questa società...** «Insisto, appunto, nel considerare essenziale una azione in primo luogo culturale, di formazione e di informazione di massa, che faccia leva ad esempio sulla forza dei grandi mezzi di comunicazione. Insisto sulla richiesta alla Rai di utilizzare un canale digitale dedicato ai temi del lavoro, non in una logica di ghettizzazione del tema ma perché la televisione diventi un luogo di approfondimento, di dibattito, di riflessione, perché svolga un ruolo di motore, confezionando contenuti che

possano essere trasfusi nelle trasmissioni più seguite». **Il governo, un governo di centro sinistra, avrà qualche cosa da dire di diverso rispetto al recente passato?** «Parliamo di buone leggi, che si fondino sull'innalzamento della capacità contrattuale delle parti sociali nelle aziende e nel territorio. Penso al pacchetto sicurezza che abbiamo voluto inserire nel decreto Bersani, che ha riguardato in primo luogo il lavoro nell'edilizia e che ha previsto l'istituzione tra le varie cose del documento unico di regolarità contributiva che verrà esteso a tutti i settori, dall'edilizia all'agricoltura, e che è per le aziende il passaggio di accesso alle agevolazioni di carattere fiscale, una nuova frontiera della qualità del lavoro. Non è che un passo. Tra settembre e ottobre sono stati chiusi oltre 400 cantieri: s'è scoperto che oltre il 20%

della manodopera lavorava in nero. Oltre un terzo stato riaperto. 36mila lavoratori sono usciti dall'ombra e hanno riconquistato i loro diritti. Aggiungo la norma della Finanziaria l'obbligo della comunicazione dell'assunzione il giorno prima dell'inizio del lavoro... E altro ancora. Se saremo capaci di prosciugare l'acqua del lavoro nero e della precarietà nella quale si annidano minori retribuzioni, minore sicurezza e quindi più infortuni, contribuiremo anche a ridimensionare questo fenomeno, così pesante sotto il profilo sociale e sotto il profilo economico». **Altro capitolo, gli appalti...** «Con il ministro Di Pietro interverremo per la revisione del codice degli appalti, non solo a proposito di responsabilità da individuare nella catena di appalti e subappalti, ma rivedendo a partire dal settore pubblico il criterio di attribuzione al massimo ribasso. Vorremmo che diven-

tasse decisivo anche il rispetto di standard di sicurezza e dei livelli retributivi dei contratti nazionali». **Poi ci sono gli immigrati, i clandestini, quelli che è capitato davanti a un pronto soccorso...** «Per quanto riguarda l'immigrazione abbiamo presentato una proposta di legge al consiglio dei ministri, insieme con i ministri Amato e Ferrero, proprio per evitare che un immigrato clandestino costretto a lavorare in nero, una volta scoperto, dopo aver subito il danno di una condizione penosa di sfruttamento subisca anche la beffa dell'espulsione. Vogliamo fare in modo che, invece, una volta denunciato quello stato di soggezione, possa uscire allo scoperto e possa essere inserito in un circuito di protezione umanitaria. Che possa insomma compiere il primo passo verso una regolarità di vita e di lavoro».

«Con Di Pietro subito un nuovo codice per gli appalti»

Blitz dei Nas negli ospedali, ma finora nessuna chiusura

Dopo il «caso Policlinico» 1600 uomini in azione da Trento alla Sicilia. Sulla struttura romana indaga la Procura

di Alessandra Rubenni

SOLO qualche rubinetto che perde o delle piastrelle da cambiare nei policlinici emiliani, sporczia e inefficienze negli ospedali del Sud. In fondo non c'è tanto

da sorprendersi di fronte al bilancio della prima giornata di ispezioni. Alle 7 di ieri mattina i carabinieri del nucleo antisofisticazioni hanno cominciato a passare al setaccio tutti gli ospedali della penisola. Da Trento a Palermo, per verificare le condizioni d'igiene e le carenze dei reparti di degenza si sono messi al lavoro 1.600 uomini, dopo l'ordine arrivato dal ministro Livia Turco tre giorni fa, quando l'inchiesta pubblicata da L'Espresso ha fatto esplodere lo scandalo Policlinico. «Benvenuti, vi abbiamo tanto aspettato!». Una vecchietta in pigiama, al Cardarelli di Napoli, si ral-

legra all'arrivo dei carabinieri. Il blitz era annunciato, ma per molti nel Mezzogiorno è una benedizione. E nonostante sia atteso - in tanti ospedali i reparti sono stati tirati a lucido per l'occasione - i Nas hanno di che prendere nota. A Sciacca incontrano anche la famiglia di un paziente che in ospedale non ha trovato neanche le lenzuola nel letto. Ma in nessun nosocomio si trovano irregolarità tali da far chiudere dei reparti o mettere dei sigilli. E se dal Nord arrivano segnali confortanti - solo in Lombardia c'è qualcuno che non resiste neanche nella giornata di massima allerta e ignora i divieti di fumo - in Campania i Nas trovano poca igiene nei reparti di Chirurgia d'urgenza, di Traumatologia e Ortopedia femminile del Cardarelli e problemi dello stesso genere in Ostetricia al San Giovanni Bosco. Tra le due estremità della penisola resta il Policlinico Umberto I, dove i Nas sono tornati per la seconda volta in poche ore, trovando carenze igieniche in diversi reparti: per

ora niente che non si possa risolvere, per i responsabili, pagando una multa al massimo di 2 mila euro. Intanto il rapporto sulle ispezioni nell'ospedale romano è finito in procura, in mano a Giovanni Ferrara e a Gianfranco Amendola, lo stesso magistrato che 12 anni fa ordinò il sequestro del Policlinico. Ma allora, dicono i giudici romani, la situazione era ben più grave. E nel fascicolo d'inchiesta appena aperto non ci sono ancora i nomi di possibili indagati. Alle porte tutta una settimana di controlli, il ministro della Salute sa che già domani avrà i risultati delle prime ispezioni. Quando l'operazione verità sarà finita, le carte passeranno direttamente a Prodi. Ma ora c'è anche un altro nodo da affrontare, in vista del vertice di governo a Caserta, dove, Livia Turco porterà il tema dell'ammodernamento del Policlinico romano e di tutta la rete ospedaliera italiana. «Un obiettivo da mettere nell'agenda delle grandi opere. Il futuro dell'Umberto I però torna nel campo

delle ipotesi, nonostante l'impegno ufficiale sia quello di dare il via al piano di riqualificazione progettato dalla giunta Marrazzo, che prevede la demolizione degli edifici più fatiscenti della vecchia cittadella sanitaria e la costruzione di un moderno blocco. Per farlo, sono già accantonati da 8 anni 115 milioni di euro, ma per portare a termine l'operazione ne serviranno 800. Inoltre resta da rimuovere l'ostacolo posto dal Demanio, proprietario dell'immobile del Policlinico, che non ha ancora trasferito le competenze sul bene all'università. «Molti sembrano concordare sul fatto - sottolinea il ministro - che sia più economico e funzionale costruire l'ospedale ex novo piuttosto che affrontare la ristrutturazione di quello storico. L'argomento sarà sicuramente affrontato durante gli incontri tra il governo e Marrazzo». Una cosa è certa: ricostruire l'ospedale da un'altra parte, cambiando la funzione del vecchio complesso, costerebbe la metà rispetto alla sua riqualificazione.

Centro tumori

La Muti reintegrata al posto di Cognetti

Dopo quattro mesi di polemiche, Paola Muti verrà reintegrata come direttore scientifico dell'Istituto Regina Elena di Roma. La decisione - anticipata da Repubblica - sarà formalizzata nelle prossime ore da Marino Nonis, direttore generale degli Istituti fisioterapeutici ospitalieri (Ifo). Dopo la sentenza del Consiglio di Stato che reintegrava l'oncologo Francesco Cognetti nella carica di direttore scientifico, era sorta un'altra polemica legata alla possibilità per chi ricopriva quell'incarico di svolgere l'intramoenia, l'attività libero professionale tra le mura dell'ospedale.

Comitato per la Difesa della Costituzione - Firenze **democrazia e diritto** rivista del CRS

col patrocinio del Presidente Consiglio regionale della Toscana

invitano al Convegno per la presentazione del n. 2/06 di democrazia e diritto

Laicità e Stato

giovedì 11 gennaio, ore 17.00
Sala del Gonfalone - via Cavour 4, Firenze

coordina Marcella BRESCHI Com. Costituzione Fi
introduce Umberto ALLEGRETTI dir. della rivista

partecipano Nicola COLAIANNI Univ. Bari
Vittoria FRANCO pr. Comm. cultura Sen.
Wilma GOZZINI dottore in teologia
Sergio LARICCIA Univ. Roma
Simone SILIANI pubblicista
Luciano ZANNOTTI Univ. Firenze

per contatti e informazioni:
www.firenzeperlacostituzione.it